DOMENICA 30 APRILE 2023

LaVerità

➤ A 30 ANNI DALL'ASSALTO AL RAPHAEL

Le monetine a Craxi liquidarono la politica Cacciati i corrotti, sono rimasti i servi

L'odio per la «casta» lasciò tranquilli i poteri forti. Ci rimise la sovranità. E oggi la rabbia colpisce gli eletti «burattini»

di **MARCELLO VENEZIANI**

di quel tempo; puntava a liquidare il cattocomunismo e a rilanciare l'Italia nel mondo. In quelle monetine si riconobbe una parte consistente dell'Italia, della destra missina e della sinistra giustizialista; prendeva corpo un nuovo fenomeno trasversale che avrebbe caratterizzato la politica, non solo italiana: il populismo, l'antipolitica e l'odio verso la «casta». C'era un errore di visione e di prospettiva in quell'odio: si attaccava e si delegittimava la casta politica e si lasciavano inviolate e sempre più potenti le altre caste: quella tecno-burocratica, quella finanziaria, quella giudiziaria. Più altre sottocaste, tra cui il potere mediatico o quello culturale. Il risultato fu peggiore della situazione pregressa: la casta politica, con tutti i suoi difetti e abusi, era rispetto alle altre caste un argine o quantomeno un riequilibrio. Ma la casta politica veniva attaccata perché in realtà era la politica a venir messa fuori

gioco; e politica vuol dire sovranità politica, popolare e nazionale, ormai un ingombro rispetto agli assetti extraterritoriali della globalizzazione, gli interessi oligarchici e privati, le direttive e i vincoli dell'Unione europea, l'egemonia dei poteri sovranazionali. Da quella crisi che passò sotto il nome di Tangentopoli, la politica uscì più debole e sottomessa. E più fragile, più indifesa fu la cittadinanza rispetto al po-

Trent'anni dopo, a che punto ci troviamo? La marcia del populismo scontento del potere è avanzata, ha cambiato i suoi connotati, i suoi obbiettivi e i suoi bersagli. La gente è tendenzialmente più vicina agli outsider rispetto agli insider, propende per gli oppositori rispetto all'establishment.

Ma qual è la sostanziale differenza tra la contestazione in moneta sonante del 30 aprile di 30 anni fa rispetto a oggi? La principale accusa di quel tempo era la corruzione, i politici erano considerati - anche

con fondate motivazioni corrotti, ladri, tangentari. Oggi quest'accusa non è più preminente, non è la corruzione politica il male principale della nostra epoca e nemmeno il malaffare, l'ingerenza della politica in ambiti imprenditoriali privati, col relativo potere ricattatorio e la richiesta mafiosa di pedaggi da pagare, come il mitico brigante Ghino di Tacco che venne associato proprio alla figura di **Bettino Craxi**.

Oggi alla politica si contesta l'inefficacia, l'impotenza, l'inadeguatezza, la subordinazione ai poteri «forti» e in particolare alla megamacchina degli interessi mercantili, farmaceutici, militari, finanziari, o dei colossi del Web. Oggi la politica non è più vista come prepotente e invasiva ma come servile e sottomessa a disegni e poteri sovrastanti; un carro di mimi e di illusionisti, che sceneggiano antagonismi ideologici e offrono falsi obiettivi simbolici e finti risarcimenti emotivi per non affrontare la realtà e le sue urgenze; e per eliminare ogni resistenza, ogni dissenso riguardo ai problemi veri, alle tendenze di fondo e ai poteri reali. Si sceneggia l'antifascismo, la retorica dei diritti sessuali e civili, si allestisce il racconto sui migranti da frenare o da accogliere, si alimenta l'angoscia per l'ambiente, mentre il corso

Rispetto a 30 anni fa, la scontentezza si è radicalizzata, non è più circoscritta alle quattro facce del potere politico, e a quattro filoni di tangenti e corruzione; ma si è fatta globale e radicale, include le caste che fino a ieri si erano avvantaggiate del discredito della politica e ne avevano preso il posto. Anche in questo caso il popolo degli scontenti è tra-sversale, e i suoi picchi maggiori, almeno negli ultimi anni, si sono condensati intorno al Movimento 5 stelle, alla Lega, a Fratelli d'Italia, quando non è rimasto fuori dalla politica e dal voto. Ma l'orientamento prevalente nel popolo degli scontenti di oggi è l'ostilità

supporto e da religione. Di conseguenza gli scontenti sono più incompatibili con la sinistra, percepita come il braccio politico e ideologico di quella cappa e di quegli assetti. Oggi però che è al governo la destra, la geografia del potere si complica e immette variabili e itinerari alternativi.

In ogni caso si tratta di un flusso assai mobile, inquieto, con una grande forza centrifuga che si sposta periodicamente e abbastanza velocemente nelle sue collocazioni, nei suoi gusti e disgusti, ma anche negli obiettivi da colpire. Il politico non è più «il ladro», «corrotto e corruttore» ma è il servo, il traditore che vende il suo popolo sovrano ai po-

Ramelli, l'Anpi non ferma il ricordo

Nonostante le richieste dell'Associazione partigiani, la commemorazione del militante ucciso nel 1975 si è svolta a Milano. Sala depone la corona, lite tra La Russa e i cronisti

teri sovrastanti in cambio del simulacro del potere. Egli è colui che tradisce gli elettori; il nemico principale è il burattinaio, colui che tira i fili; mentre il politico è visto come il burattino, anche quando ha incarichi di comando. Non è mai decisore ma esecutore, il potere ha perso visibilità, si è fatto opaco, e per taluni oscuro. Il governo si è fatto gover-

Insomma, ne hanno fatta di strada le monetine lanciate 30 anni fa contro Cra**xi.** Nell'era dei social e della moneta elettronica, il dissenso si è smaterializzato, si fa a suon di like e di blog, non è più tintinnante e solido come le monetine lanciate de visu, ma è diffuso e invisibile, come il potere che contesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PACIFICAZIONE La Russa e Beppe Sala ricordano Ramelli [Ansa]

di **GIULIANO GUZZO**

«La memoria di oggi vuole invitare alla pacificazione nazionale, che non vuol dire parificazione». Sono le parole con cui ieri a Milano il presidente del Senato, Ignazio La Russa, insieme al sindaco della città, Beppe Sala, ha deposto la corona in memoria di Sergio Ramelli, il diciottenne del Fronte della gioventù ucciso dai militanti di Avanguardia operaia nel capoluogo lombardo, dove viveva, il 29 aprile 1975. La commemorazione - tenutasi nei giardini di via Pinturicchio, in zona Città Studi - ha registrato la presenza anche della sottosegretaria all'Istruzione di Fratelli d'Italia, **Paola Frassinetti**, dell'europarlamentare Carlo Fidan-

za, dei senatori Riccardo De Corato e Stefano Maullu, del deputato Andrea Mascaretti, e degli assessori regionali **Ro**mano La Russa e Franco Lucente, oltre che del capogruppo di Fdi a Milano, **Riccardo** Truppo, e di diversi rappresentanti delle amministrazioni locali meneghine.

Il richiamo alla «pacificazione nazionale» non è stato casuale né retorico, con La Russa - il quale aveva citato l'assassinio di Ramelli anche durante il suo discorso di insediamento - che si è detto «molto contento di aver lasciato al sindaco di Milano di deporre la corona». La seconda carica dello Stato ha altresì evidenziato la necessità di una memoria condivisa, così da «non trasferire ai giorni di

oggi i contrasti, i conflitti, le divisioni profonde che non hanno più ragione di esiste-

Anche Sala ha voluto intervenire, spendendo parole di apprezzamento per lo spirito di una memoria condivisa. «Riconciliazione significa tantissimo», ha dichiarato, «ma bisogna essere capaci di metterla in atto da tutte le parti. Non posso che appoggiare quello che dice il presidente del Senato e che si debba trovare una forma per riconciliare questo Paese».

L'unico momento di nervosismo si è avuto quando La Russa, parlando con la stampa, ha intimato di «stare zitto» a un giornalista che lo stava interrompendo, finendo col dire «ti devi vergognare» a chi gli aveva chiesto dove trascorrerà il prossimo 25 aprile; una domanda provocatoria, dato che il presidente del Senato nell'anniversario della Liberazione era volato a Praga, a commemorare Jan Palach.

A parte questo, il sereno svolgimento della commemorazione istituzionale di Ramelli, alla quale lo scorso anno era presente anche Gior**gia Meloni**, ha rappresentato un momento di condivisione in controtendenza rispetto al clima teso che aveva preceduto la giornata di ieri, che aveva in programma più di una manifestazione.

Ad accendere le polemiche era stata l'Anpi, che aveva criticato le commemorazioni di Como e Milano del giovane ucciso 48 anni fa. Per quanto riguarda il capoluogo lombardo, l'Anpi ha lanciato i suoi strali in particolare contro il tradizionale corteo dei movimenti di destra, convocato per le 20 in piazzale Gorini da Movimento nazionale (ex Forza nuova) a Casapound e Lealtà azione, in memoria, oltre che di Ramelli, di Carlo Borsani ed Enrico Pedenovi.

Più precisamente, l'Associazione partigiani ha lanciato un appello «alle autorità competenti, affinché» fosse fermato quello che considerava «uno scempio a pochi giorni dalla giornata della Liberazione», richiamando la «Costituzione antifascista». «La democrazia deve essere difesa e garantita», aveva aggiunto l'Anpi, evidentemente animata da una lettura a senso

unico delle dinamiche democratiche. La stessa Associazione, nel pomeriggio di ieri, ha convocato un presidio in piazzale Dateo per ricordare Gaetano Amoroso, l'operaio e militante comunista di 21 anni accoltellato da attivisti di estrema destra il 27 aprile 1976 e morto tre giorni dopo per le ferite subite.

Se dunque da un lato c'è una sinistra che con Beppe **Sala** - il quale in realtà già lo scorso anno, accanto alla Meloni, aveva commemorato Ramelli - compie dei passi in avanti verso una riconciliazione dopo l'odio degli Anni di piombo, dall'altro ce n'è un'altra, capeggiata dall'Anpi, che di memoria collettiva non vuole sentir parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA